

SIGFRIDO SOZZI

GLI INIZI DEL MOVIMENTO SOCIALISTA A MERCATO SARACENO E SARSINA

Gli storici degli inizi del movimento socialista in Italia, come fatto di massa, sono concordi nell'indicare i promotori in quegli associati all'Alleanza Repubblicana Universale, fondata da Mazzini nel 1866, i quali seguendo la guida di Garibaldi, erano andati a combattere ovunque si spargesse sangue per la libertà dei popoli e, insieme al Generale, avevano appreso che la nobile causa non avrebbe trionfato se non si fosse collegata a quella dello scioglimento della « questione sociale », come si diceva a quei tempi.

In Francia avevano scoperto, dopo la caduta di Napoleone III, una realtà repubblicana non meno ignobile di quella monarchica, là dove governavano reazionari, il cui unico scopo era quello di salvaguardare il dominio delle classi percettrici di rendita e profitto, delle caste parassitarie, dei ceti burocratico, militare, ecclesiastico. L'assemblea di Bordeaux, il governo di Thiers, Favre, Mac-Mahon erano stati ingenerosi verso i garibaldini non meno di quello di Menabrea, non meno del Parlamento italiano. Il mito della repubblica si era andato dileguando, né la preparazione di sommosse, che restavano l'obiettivo dell'Esule, il cui prestigio si era fortemente appannato per il fallimento dei tentativi insurrezionali del 1869 e '70, poteva più apparire uno scopo valido a compensare galera, domicilio coatto, ammonizioni, persecuzioni, disoccupazione, fame, regali profusi abbondantemente dal governo di Lanza, il « ministro carabiniere », su quanti minacciassero la solidità dello stato monarchico, resa precaria, peraltro, dalle difficoltà dell'economia italiana in crisi nel suo travagliato assestamento su basi capitalistiche.

Chi crea il Fascio Operaio a Bologna, la prima organizzazione socialista capace di darsi una struttura interregionale in Italia, è un garibaldino, Erminio Pescatori. Il primo che convoca i capi dei gruppi internazionalisti di Romagna nel febbraio 1871 a Lugo è anch'egli reduce dalle battaglie garibaldine, non un piccolo borghese come Pescatori, ma un operaio, Francesco Piccinini.

In ogni città e borgata di Romagna, dove sorge una sezione o un gruppo di socialisti, l'elemento umano che li forma è rappresentato soprattutto dai volontari garibaldini. E questo avviene negli anni anteriori alla cosiddetta « rivoluzione parlamentare », che sottrarrà il governo alla Destra storica; avverrà anche dopo, quando a reggere le sorti dell'Italietta umbertina sarà la Sinistra trasformista ed il socialismo estenderà la sua rete organizzativa pure nelle località, dove la pianta mazziniana aveva resistito più tenacemente. A Sarsina, a Mercato Saraceno il movimento affonda le radici all'interno delle miniere di zolfo. Anche là esso si lega indissolubilmente al nome di Garibaldi.

Nel cesenate l'autorità di un uomo quale Eugenio Valzania era riuscita a trattenere i giovani internazionalisti, come Antonio Alfredo Comandini, nella Consociazione delle società popolari repubblicane (1), tanto che in città la prima sezione internazionalista sortì allo scoperto soltanto nel 1876. Lo stesso motivo causa analogo ritardo nell'apparizione del primo segno di vitalità socialista nella valle del Savio. Esso si ha più tardi ancora, il 14 luglio 1878. Occorre anche dire che è appena un'ombra.

Se n'ha notizia da una lettera del ministero dell'interno, direzione generale di polizia, la quale segnala il nome di Giuseppe Bezzi, di professione fornaio. Egli lavora a Boratella, in quel di Mercato Saraceno, ed ha rappresentato i minatori al congresso internazionalista di Forlì (2). Un secondo indizio si rintraccia in un documento del sottoprefetto di Cesena, il quale

(1) Nella valle del Savio aderivano ad essa *a*) la Società dei Liberi Minatori di Mercato Saraceno, composta, nell'ottobre 1872, di 135 soci maschi e 23 femmine (Archivio di Stato di Forlì, Gabinetto di Prefettura, busta 43, fasc. 80, lettera del sottoprefetto di Cesena al prefetto n. 6, 3 ottobre 1872), la quale in una relazione del sottoprefetto datata 20 maggio 1874 (ibid., b. 60, f. 134) sarà ricordata col nome di Società dei Liberi Minatori del Borello e con effettivi ridotti a 96 soci maschi, 12 femmine, nonché 3 onorari; *b*) la Società di Mutuo Soccorso Artigiani a Mercato (66 soci effettivi e 8 onorari); *c*) quella di Sarsina (85 effettivi e 5 onorari). Nessuna delle tre è segnalata nella pur accurata *Storia delle associazioni di Mutuo Soccorso e Cooperative nelle provincie dell'Emilia*, Bologna 1873, scritta da Aristide Ravà.

(2) N. 4.197, 19 luglio 1878 (A.S.F., b. 78, f. 357).

denuncia il Bezzi per aver osato incontrarsi con Ferdinando Valducci ed altri socialisti del capoluogo, dove si è fermato durante il viaggio di ritorno dal servizio militare, essendo in licenza (3).

Nella valle del Savio il movimento socialista spunta dentro



Fig. 1 — Delle 27 persone fotografate attorno a Cipriani sono state identificate sicuramente: tra gli otto in piedi nella fila in alto, da sinistra, 1) Temistocle Bellenghi, 2) Armando Gattamorta, 3) Celso Calbucci, che fu più volte sindaco di Mercato Saraceno, 4) Luigi Tassinari, 6) dottor Giuseppe Olivoni; tra i sei in piedi nella seconda fila, 10) Alvaro Calbucci, 11) Luigi Gattamorta; tra gli otto seduti nella fila con Cipriani, 15) Giulio Bondanini, 16) Adolfo Ricchi, 18) Bianca Tassinari, 20) Vanda Olivoni, 21) Enrica Dolcini, 22) Gilda Squadrani, 23) Alberto Ricchi; tra i cinque seduti per terra, 26) Ugo Dolcini, 27) Pirro Ricchi (notizie fornite dal dott. ing. Antonio Veggiani, con lettera al prefetto n. 493/6, in data 19 agosto 1978). Gli altri erano, probabilmente, reduci dalla Grecia, provenienti da altre città della Romagna.

una miniera e anche questo fatto è normale. Se c'è una sede dove le contraddizioni della società capitalista esplodono in modo drammatico è proprio l'industria, in cui il capitale è più spregiudicato, rapinatore, libero da ogni vincolo sociale e morale, la zolfara.

Col Bezzi entra in scena la Boratella, luogo tristamente famoso quale covo di una banda di criminali, da cui attinge i sicari

(3) Lettera al prefetto n. 493/6, in data 1 ottobre 1878 (ibid., b. 76, f. 351/1).

la setta più faziosa esistente nella Romagna, quella diretta dai figli e dai nipoti di Eugenio Valzania, resa celebre dai processi per gli assassini del conte Neri e di Pio Battistini e dagli scritti di Guglielmo Ferrero. La Boratella, con le sue tre miniere, le migliaia di operai, costituisce il centro più importante dell'industria mineraria zolfifera, entrata da poco in grande sviluppo, ma contemporaneamente precipitata in dolorose convulsioni, inevitabili là dove l'appropriazione del profitto si sfrena senza controlli e limiti (4). Nascono agitazioni, prontamente represses. Il 1° agosto 1877 il sottoprefetto può vantarsi che a Boratella il partito internazionalista è « quasi spento, perché i capi si trovano in carcere » (5).

La Boratella è anche il luogo, dove esercitano le loro arti i cortigiani della monarchia « socialista », che aveva mosso i primi passi col congresso operaio dell'aprile 1872 a Roma, nel teatro Argentina.

Vi ha sede, pure, il circolo repubblicano « Amore e Fe-de » (6), spesso in contrasto con la società repubblicana di Bacciolino (7), la quale ha tendenze repubblicano-socialiste ed è diretta da Gerolamo Gusella, uno che non lascia spazio agli internazionalisti, quale autorevole rappresentante del movimento diretto da Eugenio Valzania. Che questa sia la realtà è provato dal particolare che, per aver un altro segno di vita da parte dei socialisti, bisogna attendere ben altri tre anni e si tratta di un intervento anonimo: nel gennaio 1881 i socialisti di Mercato Saraceno si scontrano con i repubblicani del luogo, diretti da Eliseo Ricchi (8). Nel marzo 1883 la polizia torna a parlare di

(4) Il primo ministro che si occupò delle zolfare cesenati fu Crispi, il quale ordinò l'accertamento degli opifici, in cui si trovavano « agglomerazioni di operai » (circolari ai prefetti n. 216, 1 febbraio 1878, *ibid.*, b. 81, f. 421). Il sottoprefetto di Cesena (*ibid.*, n. 55/9, 12 febbraio 1878) fornì indicazioni accurate: *a*) miniera di zolfo della « Boratella I » di proprietà della Cesena Sulphur Company Limited, diretta dall'ing. F. Kossuth, operai n. 827; *b*) miniera di Borello, n. 70; *c*) raffineria di zolfo di Boratella, n. 6; *d*) miniera di « Boratella II » di proprietà della Società Generale Zolfi con sede a Brescia, diretta dall'ing. Barbieri, n. 53; *e*) miniera di « Boratella III » di proprietà della Società Dell'Amore, diretta dall'ing. Almagià, n. 680; *f*) miniera di Formignano di proprietà della Società Miniere Solfuree di Romagna con sede a Bologna, n. 200; *g*) miniera di Piaia di proprietà dell'ing. G. De Rechter, n. 50; *h*) molino per zolfo a Borello di Albertarelli e Moreschini, n. 10. Totale, operai n. 1.904.

(5) Lettera al prefetto n. 280/6 (*ibid.*, b. 96, f. 322).

(6) Sorto nel 1877, ebbe frequenti contrasti con il Circolo « Amore e Lavoro » di Borello.

(7) I minatori associati erano un'ottantina (lettera del sottoprefetto al prefetto in data 23 ottobre 1881, *ibid.*, b. 92, f. 227/1).

(8) Comando carabinieri a prefetto n. 271, 14 gennaio 1881 (*ibid.*, b. 97, f. 345).

loro a causa di una distribuzione di volantini inneggianti alla Comune di Parigi (9).

Il loro capo, Andrea Costa, si fa vivo nella vallata soltanto il 13 gennaio 1884. Compagni cesenati l'hanno condotto a Borello all'osteria del Cavallo. In questo luogo vengono a prelevare due della Boratella. Sono anch'essi appartenenti alla famiglia dei Bezzi, non Giuseppe che al termine del servizio militare si è stabilito a Cesena, ma Aristide ed il figliuolo di questi. Scortano il deputato il delegato di P.S. e ben sette carabinieri a cavallo.

La comitiva non si reca a Boratella, dove i repubblicani han rifiutato di ospitarla nella sede del circolo, bensì a Bacciolino. Nell'osteria del luogo si son dati convegno Gerolamo Gusella, Celso Calbucci, Domenico Bondanini, Ugo Albertarelli, tutti appartenenti al partito repubblicano, anche se di tendenza sinistrorsa. S'intendono col deputato, poi lo conducono a Monteiottone, nella villa dell'ex sindaco Petrucci, dov'è stato allestito un bel simposio alla romagnola. Le donne offrono all'imolese un tovagliolo. Egli lo respinge: « questo non è un arnese per noi — dice —; lasciamolo ai ricchi borghesi » (10).

Nella corte si sono riuniti 250 abitanti dei dintorni. Ad essi Costa, finito il pranzo, spiega le finalità che ha il Fascio della Democrazia, ch'egli cerca di formare, riprendendo un'iniziativa ch'era stata di Garibaldi e ch'egli aveva tenacemente combattuta quand'era anarchico. Nel Fascio, afferma, debbono confluire repubblicani e socialisti. Gusella prende la parola per dirsi d'accordo con lui.

Altro argomento trattato dal parlamentare è quello del progetto di legge sociale presentato dall'ex ministro Berti. Non sembra, però, che il tema abbia suscitato interesse o provocato commenti.

Al termine della conferenza, Costa si reca a Mercato Saraceno, dove s'incontra « coi capi », scrive il sottoprefetto (11), il quale non si sofferma sull'oggetto del colloquio. Che può aver fatto il giovane imolese, se non perorare contro il settarismo

Il sottoprefetto il 23 ottobre (ibid., b. 92, f. 227/1) affermò che erano 55. A Mercato esisteva anche un gruppo repubblicano-socialista, il quale si fece notare dalla polizia alla fine del 1880 (prefetto a ministero, b. 58, 17 gennaio 1881, b. 84, f. 14). A Sarsina era presente una società intitolata ai « Fratelli Bandiera », con 30 soci, diretta dallo scrivano Egisto Maglioni (ibid.).

(9) Sottoprefetto a prefetto n. 195/6, 9 marzo 1883 (ibid., b. 99, f. 12bis).

(10) Sottoprefetto a prefetto n. 26/6, 15 gennaio 1884 (ibid., b. 106, f. 151).

(11) Ibid.

dominante? (12) Chi sono codesti capi? La corrispondenza dei funzionari di polizia offre qualche indizio: il Gusella coi 10 minatori di Boratella, che l'ispettore qualifica anarchici (13), Gregorio Benzi, il quale dirige il gruppo socialista di Boratella, Vincenzo Tesesi, guida del gruppo di Monteiottone (14). Sono quelli che vogliono la rivoluzione sociale (15) e che dan mano per il consolidamento del Partito Socialista Rivoluzionario di Romagna, sorto da poco, il cui programma è stato presentato in opuscolo nel 1883 dalla tipografia Zirardini di Ravenna (16).

Un altro documento del nuovo partito, che presto assume il nome di Partito Socialista Rivoluzionario d'Italia, contiene il manifesto intitolato « XVIII Marzo, ai socialisti d'Italia e al popolo », dato alle stampe da Zirardini nel marzo 1885. In esso appare l'elenco delle sezioni che compongono l'associazione la quale, ormai, si estende anche alla Toscana ed alle Marche. Nel numero sono comprese quelle della Boratella e di Monteiottone.

È il primo atto pubblico il quale testimonia che si è formato un avamposto socialista verso l'alta Romagna.

Naturalmente, la polizia comincia a preoccuparsi per esso. La turba la costituzione di una società di mutuo soccorso tra gli

(12) Una descrizione del modo di comportarsi politico dei minatori si ha in una relazione dell'ispettore inviato in loco dal Distretto d'Ancona del Corpo Reale delle Miniere: « L'operaio Romagnolo, specialmente quello che lavora nelle miniere del cenenate per quanto di natura buona e generosa, pure si lascia facilmente traviare da' capi popolo e dominare da camorristi; per cui presto o tardi finisce coll'essere iscritto ad associazioni ed a sette che gli tolgono ogni personalità, gli impongono di accettare tutte quelle condizioni che convengono ai pochi facinorosi » (n. 80, 30 gennaio 1884, *ibid.*, b. 106, f. 213). Alla relazione è allegato un prospetto, dal quale risulta che gli operai occupati nelle nove miniere della valle del Savio ammontavano a 3.009.

(13) Lettera al prefetto n. 14R, 21 luglio 1884 (*ibid.*, b. 107, f. 219).

(14) Oltre alle due sezioni socialiste erano interessati al Fascio i circoli repubblicani; a Mercato quello dei Liberi Pensatori, il Carlo Pisacane, l'Oberdank, l'Amore e Fede di Boratella; a Sarsina la Società Operaia, la Fratelli Bandiera, la società Oberdank (lettera del sottoprefetto al prefetto n. 450/5 in data 30 settembre, *ibid.*, b. 107, f. 245).

Il Fascio Democratico era stato costituito su decisione del congresso democratico tenutosi a Bologna il 13 agosto. Il Comitato Centrale era formato da Bovio, da Cavallotti e da Costa. Suo organo di stampa: « Il Fascio della Democrazia » con sede a Roma.

(15) Il 24 ottobre 1884 fu affisso alla Boratella un manifesto dell'A.I.L., Federazione Romagnola, inneggiante alla rivoluzione sociale (lettera del sottoprefetto al prefetto n. 422/6 in data 25, *ibid.*). Il particolare dimostra che oltre ai socialisti rivoluzionari a Boratella erano attivi anche degli anarchici tradizionalisti.

I nomi di Benzi e di Tesesi sono tratti da una nota la quale riporta quelli dei partecipanti alla riunione tenutasi a Forlì il 7 ottobre 1883 per protestare contro la pubblicazione di calunnie a carico di Costa e Zirardini (*ibid.*, b. 107, f. 245).

(16) Il programma è inserito nel fascicolo dianzi citato, nel quale si può leggere anche la lettera n. 586/6 inviata dal sottoprefetto al prefetto il 15 novembre 1883, in cui gli zolfatari Benzi di anni 44 e Tesesi di anni 37 sono inclusi in un elenco di socialisti « costiani », condannati a pene di carcere e all'ammonizione. L'elenco include anche il musicista Eugenio Cortesi di anni 23, fratello dell'ex sindaco di Cesenatico.

operai della miniera « Boratella I », di cui è vicesegretario il socialista Luigi Ballani (17), la quale si rende utile agli scioperanti durante le molte agitazioni che han luogo nel corso dell'estate 1885.

Gli scioperi scuotono la sensibilità della popolazione valligiana. Un altro avvenimento fa presa sull'animo di questa ed anch'esso è un fatto che si ricollega al nome garibaldino. È l'agitazione promossa dalla Lega della Democrazia per liberare Amilcare Cipriani dal bagno di Portolongone (18), alla quale è già arriso un grande successo: gli elettori di Reggio Emilia, Pavia, Mantova, Genova, Urbino, Pesaro, Rovigo, Forlì, Ravenna l'hanno votato loro rappresentante alla Camera (19) e due volte l'elezione è stata annullata. Nel maggio 1886 repubblicani e socialisti si apprestano a confermarlo deputato la terza volta, dando luogo a manifestazioni che accendono l'animo garibaldino anche lungo la valle del Savio.

L'iniziativa di esse è presa a Mercato mediante una risoluzione approvata dai membri dell'Associazione Democratica e della Società dei Reduci Garibaldini di Asti. Il Fascio di Mercato invita l'avvocato Domenico Ralli, che ha posto la firma in calce al documento, a venire in Romagna a sostenere la causa di Cipriani. Egli accetta. I popolani locali, diretti dal repubblicano Basilio Petrucci, si mobilitano. Accorrono socialisti da altre città e province per aiutare i compagni del luogo a organizzare un comizio (20). Il risultato non è grandioso, ma egualmente importante. Il 16 si riuniscono nella sala della Rocca (21) da 130 a 250 persone (22), per ascoltare i discorsi pronunziati dall'avvocato Ma-

(17) Sottoprefetto a prefetto n. 228/14, 4 luglio 1885, *ibid.*, b. 113, f. 130.

(18) Nel 1885 Cipriani aveva 41 anni e la sua persona era circondata da un alone leggendario: volontario garibaldino a 15 anni, non aveva mancato a nessuna impresa guidata dal Generale; colonnello della Guardia Nazionale durante la Comune di Parigi, era stato ferito, deportato per otto anni nella Nuova Caledonia (Oceania); condannato nel 1881 a 25 anni di reclusione da un tribunale italiano per l'uccisione di poliziotti egiziani ad Alessandria, pena che scontò soltanto in parte perché eletto deputato in cinque collegi per la quarta volta. Il governo dovette graziarlo, senza che ne avesse fatto richiesta, dopo la quinta rielezione.

(19) Nelle elezioni del 10 ottobre 1884 il nome di Cipriani riscosse ventottomila voti (« La Rivendicazione », Forlì, n. 2, 10 novembre 1886).

(20) Prefetto a ministero, telegramma in data 17 maggio 1886 (A.S.F., b. 117, f. 111).

(21) I mercatesi hanno perduto la memoria di dove fosse la Rocca: probabilmente, la conferenza per Cipriani si tenne nella sala del teatro il cui palazzo trovavasi nelle vicinanze del ponte, dov'era il mulino del signor Saraceno.

(22) Il primo numero fu indicato dal sottoprefetto, il quale precisò che la conferenza era stata promossa dal Petrucci (lettera al prefetto n. 4, 17 maggio, *ibid.*). Quello

riotti di Forlì e dall'astigiano. Di forza analoga è l'esito del concorso alle urne; il nome di Cipriani ottiene il maggior numero di voti, sia a Mercato, 142, sia a Sarsina, 79. Anche la valle del Savio ha contribuito alla vittoria dell'ergastolano nonché di Ferreri, di Fortis, di Aventi (23).

Meno soddisfacente è il voto alle elezioni dell'11 luglio, indette in seguito all'annullamento dell'esito precedente per quanto riguarda la persona dell'anarchico riminese: a Mercato 102 suffragi vanno a Saladini, uno solo a Cipriani. In sede di ballottaggio — 18 luglio — i voti per l'ergastolano salgono a 13 contro i 101 dati all'avvocato trasformista; a Sarsina, 3 a Cipriani, 85 a Saladini al primo turno, 71 al riminese, 23 al cesenate nel secondo. Provvede il resto della provincia a sconfiggere il conte funambolesco: 2.574 suffragi a Cipriani, 1.456 a Saladino Saladini (24), il quale, deluso, si abbandona al pianto: lo afferma lui stesso in una poesia deposta sulla tomba del padre (25).

La crisi economica, intanto, investe sempre più duramente le miniere zolfifere (26). Si licenziano centinaia di operai, che

più alto fu comunicato dal delegato di polizia di Forlimpopoli, il quale tenne a precisare che gli accorsi in maggioranza erano socialisti (lettera al prefetto n. 36, 18 maggio, *ibid.*).

Il 16 maggio aveva avuto luogo a Cesena un'assemblea della Consociazione repubblicana, alla quale Eugenio Valzania aveva dichiarato di rinunciare a candidarsi in concorrenza con Cipriani e Saladini, come molti desideravano. Fu deliberato di lasciar liberi gli associati di votare per chi volessero. Un gruppo di persone acclamante Cipriani affermò di volersi staccare dalla Consociazione (sottoprefetto a prefetto n. 4, 17 maggio, *ibid.*).

(23) Elezioni 23 maggio 1886: Cipriani 6.123 voti, Luigi Ferrari 4.758, Alessandro Fortis 4.527, Carlo Aventi 4.510 (eletti), Saladino Saladini 801, Giuseppe Pasolini 175 (sconfitti); altri 4 a Eugenio Valzania, 11 a Giovanni Vendemini: sezioni 60, iscritti 17.096, votanti 7.797, dispersi 307, suffragi nulli 285. A Mercato Saraceno, Ferrari 139, Fortis 132, Aventi 130, Saladini 23, Pasolini 8. A Sarsina (nell'ordine): 61, 58, 72, 4, 11 (*ibid.*).

(24) Elezioni di ballottaggio, 18 luglio 1886, lettera del prefetto al ministero (*ibid.*): sezioni 62, iscritti 17.129, votanti 4.166, percentuale ottenuta da Cipriani 61.78% dei votanti; 15.02% degli iscritti.

Anche alla prova del 21 febbraio 1887 Cipriani risultò eletto: 3.596 voti su 3.758 votanti e 17.576 iscritti (rispettivamente 95.69% e 20.46%), indicazione data dal prefetto al ministero con telegramma in data 21 febbraio (*ibid.*, b. 120, f. 35).

Nelle elezioni del 1887 i repubblicani sarsinati preferirono votare per Goffredo Macrelli, segretario del Comune, « dominato da vanagloria e smodata ambizione » (sottoprefetto a prefetto in data 18 gennaio, *ibid.*). « La Fanfara » e « Il Ravennate » criticarono il Macrelli, il quale reagì con due manifesti scritti di sua mano, in uno dei quali accusava « il noto socialista Gusella Girolamo di Bacciolino » di essere autore degli articoli (*ibid.*).

(25) Autografo manoscritto: « O padre mio, già volge a sera il corso/degli anni miei e ogni vigor m'è tolto/di falsi amici dal vipereo morso/sì che mi veggio da ogni fe' distolto/solo da morte omai sperar soccorso » (*ibid.*).

(26) La Cesena Sulphur Company ne precisava le cause in un documento indirizzato al prefetto: salari eccessivamente alti rispetto a quelli praticati nelle zolfare sici-

sono costretti ad emigrare nel Lazio. Si chiude la « Boratella III ». Dopo un mese e mezzo di attesa sul luogo, i disoccupati decidono di scendere in massa a Cesena l'8 dicembre 1886, per far pressioni sul sottoprefetto (27). Ottengono che la miniera venga riaperta e siano riassunti 497 operai. Cresce l'allarme della polizia, la quale procede all'accertamento dei repubblicani e dei socialisti che lavorano nelle miniere, almeno di quelli più influenti. È così che si vengono a conoscere altri nomi di socialisti: Ernesto Fabbri di anni 28, Enrico Parsaglia di 40 anni, Giovanni Gazzoni anch'egli quarantenne, operai della « Boratella I »; Leopoldo Degliangeli, anni 24, e Pietro Scarponi, anni 25, di « Boratella III ». Nell'elenco è incluso anche Girolamo Gusella, il quale « fa il repubblicano e il socialista a seconda dell'opportunità » e sta « in relazione coi capi socialisti di Cesena e Mercato Saraceno » (28).

Con costui prende di nuovo contatto Andrea Costa il 28 dicembre, quando va a far visita ai minatori della « Boratella III » (29). È preceduto da una lettera del ministro, il quale pone in guardia le autorità locali: è stato informato che alla Boratella c'è « elemento proclive ai torbidi rivoluzionari » (30). Il sottoprefetto non perde tempo. Ripete l'operazione del 1877, la quale gli riesce così bene che lui e il comando dei carabinieri possono tranquillamente dimenticare repubblicani e socialisti lungo un intero decennio. Se ne ricordano soltanto quando il ministro Rudinì chiederà precise indicazioni sulla forza elettorale dei partiti, che sono il monarchico, il clericale, il repubblicano, l'anarchico e il socialista (31). È il 12 aprile 1897.

Dalle carte prefettizie, dei vecchi rivoluzionari emerge soltanto il nome dell'anarchico Vincenzo Tesei zolfatario, nullatenente, che ora abita a Mercato Saraceno ed è considerato privo

liane, aumento delle tariffe ferroviarie, mancanza di porti romagnoli attrezzati per l'esportazione, sì che mentre i quattro quinti dello zolfo siciliano venivano esitati all'estero, quello romagnolo trovava smercio soltanto in Italia (ibid., b. 118, f. 79).

(27) Comando carabinieri a prefetto n. 5.933 in data 8 dicembre (ibid.).

(28) Elenco datato 17 gennaio 1887 (ibid., b. 121, f. 36). I carabinieri non tenevano una buona opinione del Gusella. Lo accusavano di essersi trattenuto L. 1.000 delle diecimila che il ministero aveva concesso a 150 minatori licenziati dalla « Boratella III » per intercessione dei deputati Costa e Ferrari: « Oggi è diventato un piccolo possidente ed è il vero tipo del furfante » (lettera al prefetto n. 244, 22 ottobre 1887, ibid., b. 122, f. 60). 65 dei 150 disoccupati emigrarono in Grecia, in America, nel Lazio e in Toscana (biglietto a firma di Gusella, ibid.).

(29) Comando carabinieri a prefetto n. 354, 29 dicembre (ibid.).

(30) N. 8.185 in data 24 dicembre (ibid.).

(31) Circolare del ministero, direzione generale di P.S. n. 3.889 (ibid., b. 172, f. 39).

di qualsiasi influenza nell'ambiente operaio (32). Per quanto riguarda il partito socialista, ad esso si attribuiscono per certo 14 aderenti a Mercato e 4 a Sarsina, in totale 18, dei quali 6 provvisti del voto politico e 11 di quello amministrativo (33), pochi rispetto ai 2.610 affiliati in tutta la provincia, di cui 1.405 dotati del voto politico e 1.540 di quello amministrativo (34).

La classe operaia nella media valle del Savio resta sotto il controllo del partito mazziniano, il quale tiene ben 800 affiliati a Mercato e 200 a Sarsina (35), forza imponente, se si considera che ai partiti non operai sono assegnati dalla polizia appena 120 iscritti a Mercato e 105 a Sarsina (36).

Un altro documento, il quale riveste massimo interesse, è offerto da un elenco compilato dall'arma su ordine emanato da Rudinì. Riguarda gli impiegati comunali che fanno propaganda sovversiva (37). In esso il comando appunta ben pochi nomi per tutta la provincia. Per quanto concerne la valle del Savio ha soltanto due persone da segnalare come impegnate in attività politiche: Goffredo Macrelli, segretario comunale di Sarsina, ed Eugenio Cortesi, che nello stesso comune copre l'incarico di maestro di musica (38). A Mercato non ce n'è alcuno.

Sui sentimenti socialisti del Cortesi non vi sono dubbi. Egli è vissuto fino al 1912 (39) e vi sono persone che l'hanno conosciuto. Esse confermano la sua tenuta di socialista, pur non ricordandolo come attivista. Dicono che portava con grande dignità la povertà cui lo costringeva il misero stipendio.

In quanto al Macrelli, il cui nome esatto era Goffredo, bisogna ammettere che la sua inclusione nel novero dei socialisti, se non è stata dovuta alla voglia di qualcuno di farlo saltar dal posto,

(32) Comando carabinieri a prefetto n. 244, 5 giugno (ibid.).

(33) Sottoprefetto a prefetto n. 193, 11 maggio (ibid.).

(34) Prefetto a ministero n. 709, 25 maggio (ibid.).

(35) In una lettera del Comando carabinieri al prefetto n. 244, 5 giugno, sono ricordati soltanto due circoli repubblicani di Mercato Saraceno: I figli dell'avvenire (30 iscritti) a Montecastello, Giuseppe Nathan (25 soci) a San Damiano.

(36) Clericali: a Mercato n. 80, a Sarsina n. 100; monarchici: a Mercato 40, a Sarsina 5 (ibid.).

(37) Il ministro invitava i prefetti a vigilare, indicando specialmente i maestri elementari come oggetto doveroso della loro attenzione. Ordinava alle autorità di polizia di sostituirsi ai comuni nel prendere provvedimenti a carico di quanti facessero propaganda (circolare n. 6.429, 12 giugno 1898, ibid.).

(38) Lettera al prefetto n. 251, 30 luglio (ibid.).

(39) Nato a Cesenatico nel 1860, defunto a Sarsina il 16 gennaio 1912, dove risulta domiciliato fin dal 24 marzo 1886, data presunta dell'assunzione nel ruolo. (Le indicazioni sono state fornite gentilmente dal sindaco della città, on. prof. Lorenzo Cappelli, che si ringrazia cordialmente).

dev'essere dipesa dall'ignoranza dell'informatore. Sua figlia, la signora Elisa, vivente a Mercato, dichiara con sicurezza ch'egli è stato sempre repubblicano, che lo ha sempre detto a tutti senza temere ritorsioni, le quali non gli sono state risparmiate né dai governanti giolittiani, da cui fu costretto a lasciar l'ufficio nel 1912, prima che raggiungesse il limite di quarant'anni com'era suo diritto, e tanto meno da quelli mussoliniani, che lo associarono alle carceri più volte nel 1926, nel '27, malgrado la tarda età (40). Che fosse repubblicano è confermato da un documento stilato il 5 giugno 1897. Allora i carabinieri lo dissero non socialista, ma capo di 200 repubblicani sarsinati, sui quali — aggiungevano — esercitava molta influenza (41).

Siamo di colpo sbalzati sul finire del secolo. Nella valle media del Savio c'è un anarchico, dicono i documenti. Sono conosciuti 18 socialisti, dei quali non si precisano i nomi. Un episodio interessante ci appalesa le generalità e anche le fattezze di alcuni di loro, grazie a due fotografie: le immagini di un gruppo di giovani raccolto attorno a Cipriani (42). Essi sono 27 (fig. 1) ed è proprio il caso di chiedersi come mai a Mercato tanta gente si riunisca attorno ad un anarchico, che va in giro dicendo: « Un fucile e un sacco di cartucce, ecco il mio programma » (43), un uomo che il governo considera tanto pericoloso, da ordinare di stringere d'assedio la casa dove vengono scattate le fotografie, che è poi quella del medico condotto, dott. Giuseppe Olivoni, vecchio amico di Aurelio Saffi (44).

Quale può essere la risposta?

La gioventù è sensibile all'appello lanciato dal riminese per

(40) Nato il 15 febbraio 1852, defunto il 23 aprile 1929 (dati tratti dalla lapide-tomba familiare, cimitero civico di Cesena). Le altre informazioni sono state fornite dalla signora Elisa Macrelli, che si ringrazia con affettuosa riconoscenza.

(41) Lettera al prefetto n. 244.

(42) Le fotografie furono effettuate dall'imolese Ugo Tamburini: una ritrae nove giovani stretti attorno a Cipriani che mostra le stampelle, stando in piedi; l'altra lo rappresenta seduto, circondato da 27 persone, tra le quali tre donne e una bambina. La prima fotografia è stata pubblicata su « La Pié », n. 4, luglio-agosto 1974, da Stefano Ercole Tamburini a corredo dell'articolo *Camicie rosse a Domokòs*.

(43) « La Voce del Buon Senso », Cesena, n. 32, 5 agosto 1888.

(44) Dell'amicizia di Giuseppe Olivoni per i figli del Saffi testimonia anche una lettera inviata il 18 settembre 1874 dal triumviro, arrestato a villa Ruffi e detenuto nel castello di Perugia, al suo « giovane amico Olivoni », per ringraziarlo di avergli mostrato affetto e « della nobiltà del suo sentire ». La lettera prosegue: « la sincera amicizia che vi lega al mio Attilio, come a compagno d'età e di scuola, fanno ch'io vi consideri come uno della famiglia », lettera in possesso dell'ing. Antonio Veggiani, che si ringrazia per la cortese esibizione.

l'unità di tutti i democratici e per l'azione. Bisogna ricordare il giorno: 11 ottobre 1897.

La data, per se stessa, oggi può non dir molto. Chi si ricorda più di quei giorni lontani? Chi ha in mente la commozione che prese l'animo dei popolani, quando il Partito Socialista Italiano fondò il Comitato « Pro Candia », per suscitare la solidarietà degli italiani verso gli abitanti dell'isola insorta contro l'abominevole giogo ottomano; l'entusiasmo dei giovani accorsi al fianco dei greci in Tessaglia; la fede e il coraggio dei 1.323, che seguirono Ricciotti Garibaldi, comandante la brigata « Camicie Rosse »? Di essi due erano di Cesena, entrambi socialisti, quattro di Mercato: Ugo Dolcini, Depalmo Onofri, Pirro Ricchi, repubblicani, il quarto, Egisto Gattamorta, un geometra, sicuramente socialista (45). Non avevano resistito alle esortazioni rivolte alla gioventù da Andrea Costa, da Antonio Fratti, « il cuor dei cuori di Romagna » (46). Li aveva spronati l'esempio di Amilcare Cipriani, il primo a partire per l'impresa, che lo restituì coperto d'altre ferite.

La campagna di guerra era stata breve. I mercatesi si erano tenuti uniti nella V compagnia del I battaglione. Si erano mostrati allegri, chiassosi, gioviali come tutti gli altri romagnoli, « che pareva — a sentirli cantare, ridere, scherzare tutto il giorno — che ad una scampagnata andassero tutti insieme, non ad una pericolosa vicenda » (47). Erano stati fermi ad Arta una decina di giorni, immersi nel verde e nell'oro di quegli sfarzosi agrumeti. Poi, marce massacranti sotto la pioggia; quindi l'attacco di forze soverchianti, l'inferno di fuoco, la morte per molti (48), la ritirata.

Tornati in Italia, cinque mesi dopo, vollero rivedersi, ricordare quei giorni drammatici, piangere i compagni caduti. Si ritrovarono tutti, quelli di Cesena, di Castalbolognese, di Imola, di Faenza e Mercato, ospiti di Dolcini, in casa del cognato.

A Mercato si vuole che quell'incontro avesse lo scopo di preparare l'insurrezione in Romagna. In quei giorni era in corso la grande campagna di mobilitazione di spiriti contro il disegno di legge che proponeva il ripristino del domicilio coatto. S'era

(45) Non è stato possibile effettuare la ricerca delle generalità dei quattro: l'Archivio del comune non è attualmente consultabile.

(46) Fratti perì vittima di uno scontro scoppiato tra garibaldini a Domokòs.

(47) R. GARIBALDI, *La Camicia Rossa nella guerra greco-turca, 1897*, Roma 1899, p. 207.

(48) Il primo battaglione ebbe 12 morti e 30 feriti su 130 esposti al fuoco.

avviata anche quella per le elezioni al seggio lasciato vuoto da Fratti, caduto a Domokòs, con Cipriani candidato, il quale aveva accettato con l'intento di « promuovere qui in Romagna una agitazione dei partiti allo scopo di combattere ed abbattere la monarchia, scopo che gli doleva di non aver potuto raggiungere in Grecia » (49).

Quanto influirono le sue parole e gli accordi presi in casa Olivoni a decidere gli avvenimenti che ebbero luogo nel novembre in Romagna: assalti alle botteghe, ai forni a Forlì, a Lugo, a Molinella? Pio Schinetti nel dicembre scrisse su « Il Pensiero Romagnolo » che in Romagna si stava preparando « se non a breve scadenza, certo nel prossimo futuro, la protesta sanguinosa della fame » (50). Disordini accaddero nelle province di Forlì, di Ravenna, in molte altre località italiane, probabilmente non tutti spontanei. Mercato Saraceno e la valle del Savio non si mossero, anche perché la lettera agli amici d'Italia, che Cipriani aveva inviato da Parigi (51), aveva offerto il pretesto al governo per spedire molta gente al domicilio coatto, lontano da casa anche nelle isole, e per trattenere molti giovani in carcere per mesi e mesi.

La visita di Cipriani a Mercato non meriterebbe, oggi, nemmeno un accenno se non fosse che essa dà modo a tutti noi di conoscere i nomi dei primi mercatesi appartenenti al partito sorto a Genova nel 1892, i fratelli Gattamorta, Egisto, Armando, Luigi, il farmacista, i quali appaiono raffigurati nella fotografia del gruppo stretto attorno all'eroe garibaldino (52); a chi scrive consente di concludere la comunicazione sugli inizi del movimento socialista in val di Savio con una nota, la quale riprende il discorso con cui essa è stata cominciata: qui il movimento socialista si affaccia, sì, coi volti di Andrea Costa e di Amilcare Cipriani, ma sempre dentro il mitico alone della gloriosa tradizione garibaldina, la quale è quella di un socialismo tutto italiano, squisitamente italiano, povero in fatto di cultura, ma eroico, pronto al sacrificio, risolutamente fermo nel proposito di superare le ingiui-

(49) Prefetto a ministero, n. 959, 22 giugno 1897 (A.S.F., b. 170, f. 27).

(50) N. 132, 19 dicembre 1897.

(51) Pelloux se ne mostrò molto preoccupato, nella circolare ai prefetti n. 24.107, 22 luglio 1898 (A.S.F., b. 176, f. 39), in cui ordinava ai prefetti la vigilanza più severa.

(52) I 28 giovani ritratti dalla fotografia sono contrassegnati da un numero. I fratelli Gattamorta portano i numeri 8, 2, 11. Accanto a loro sono Ugo Dolcini (n. 6), Pirro e Alberto Ricchi (nn. 27 e 23), il fratello di questi Adolfo (n. 16), Alvaro e Celso Calbucci (nn. 10 e 3).

stizie sociali, di eliminare le disparità di classe, di annullare alla base le cause di ogni alienazione umana, conquistando alla società pace e giustizia nell'indissolubile legame con la democrazia e la libertà.

Alla signora Olivoni Vanda, maestra elementare in pensione, vanno i ringraziamenti per le preziose indicazioni gentilmente fornite al redattore delle note, il quale è altresì molto grato alla signora Elisa Macrelli, a Marcello ed Antonio Veggiani e alla gentile signora di questi, per la preziosa assistenza prestata durante la ricerca.